

“Il coraggio di condividere”

L'importanza di una risposta personale davanti alle tragedie della Storia

L'11 settembre 1943, ventisette ebrei arrivarono a Bellaria; erano ebrei jugoslavi originari di Zagabria e la loro fuga era iniziata alcuni anni prima. Nell'aprile 1941 le truppe tedesche, infatti, erano arrivate a Zagabria e gli Ustachi, nazisti croati, avevano iniziato ad effettuare le prime persecuzioni contro gli ebrei. Anche Ziga Neumann, figura di riferimento del gruppo giunto a Bellaria, era stato arrestato e messo in un Campo di concentramento, dal quale però era riuscito a fuggire. Insieme ad alcuni familiari, nel giugno 1941 si nascose in una carrozza di un treno postale e riuscì a raggiungere Spalato, occupata dai fascisti italiani che erano ritenuti meno crudeli dei nazisti tedeschi. Ma nel novembre dello stesso anno, i soldati italiani ebbero l'ordine di estradare tutti coloro che non erano residenti a Spalato prima del 1939 e il gruppo di ebrei fu costretto a decidere se essere internato in un Campo nelle isole dalmate oppure ad Asolo, in Italia. Avevano scelto quest'ultima possibilità ed erano stati condotti, passando per Trieste e Treviso, in un Campo di internamento per prigionieri civili, da dove erano poi fuggiti dopo l'8 settembre 1943.

A Bellaria trovarono ospitalità presso la Pensione Savoia di Ezio Giorgetti; non svelarono subito la loro reale identità e si presentarono come profughi dell'Italia meridionale in attesa di un'imbarcazione che dalle coste romagnole li riconducesse a Bari - che indicarono come loro città d'origine - già liberata dagli Alleati.

Dopo alcuni giorni però, Ezio e la moglie Libia capirono che i loro ospiti erano stranieri e chiesero spiegazioni a Ziga Neumann e a suo genero Joseph Konforti, unici due che parlavano correttamente la lingua italiana.

I due ospiti dichiararono di essere ebrei jugoslavi e raccontarono la loro storia.

A questo punto Ezio Giorgetti, pur conoscendo i rischi a cui andava incontro, decise di accogliere la richiesta di aiuto del gruppo. Da quel momento, fino alla liberazione avvenuta nell'ottobre 1944, offrì loro protezione, condividendo la paura e il pericolo.

Come per Giorgio Perlasca, per Oskar Schindler e per numerosi altri, anche per Ezio Giorgetti la scelta fu immediata: la solidarietà e il coraggio gli sembrarono le uniche risposte possibili davanti alle necessità di altri esseri umani che rischiavano di essere uccisi. Proprio per questo, nel 1964, fu riconosciuto *Giusto tra le Nazioni*.¹

Ezio Giorgetti si confidò con il maresciallo dei Carabinieri di Bellaria, Osman Carugno, che garantì al gruppo una costante protezione, tanto che verrà anch'egli insignito del titolo di *Giusto*.

Il gruppo di ebrei - legati tra loro da vincoli familiari - rimase dunque alla Pensione Savoia, ma presto un ordine del generale tedesco Kesserling impose di evacuare tutte le abitazioni situate sul lungomare, perché dovevano essere destinate alle truppe tedesche impegnate a costruire la "linea gotica", una linea difensiva che ostacolasse l'avanzata anglo-americana.

Giorgetti organizzò allora il trasferimento del gruppo di ebrei - divenuti trentotto perché altri nel frattempo si erano aggiunti - alla Pensione Esperia di Igea Marina e, quando anche questo luogo non fu più sicuro, in una tenuta di campagna nelle vicinanze di San Mauro Pascoli.

All'inizio del 1944 si rese tuttavia necessario un nuovo spostamento ed Ezio Giorgetti chiese ad Alfonso Petrucci, proprietario dell'Albergo Italia a Bellaria², di ospitare il gruppo di ebrei, che vennero presentati come cittadini italiani, amici personali di Giorgetti e del maresciallo Carugno; tutti i componenti del gruppo avevano documenti falsi con nomi italiani.

Questa decisione fu piuttosto ardua, poiché Petrucci era di idee fasciste e alcune camere dell'albergo erano destinate proprio a Tedeschi e a camerati di passaggio: la possibilità che degli ebrei cercassero rifugio nella stessa struttura in cui si trovavano tedeschi e fascisti era talmente impensabile da non suscitare sospetti.

¹ Il termine *giusto* deriva dal Talmud; *Gentile giusto* è un non ebreo che ha rapporti amichevoli con ebrei. Nel 1953 il Parlamento israeliano (Knesset) emanò la Legge con la quale veniva creato il museo-memoriale Yad Vashem per "onorare i sei milioni di ebrei uccisi dai nazisti e dai loro collaboratori [...] e onorare l'eroismo e il coraggio degli ebrei e dei *giusti tra le nazioni* che hanno rischiato la loro vita per aiutare gli ebrei". Nel 1963 venne costituita una Commissione con l'incarico di conferire il titolo di Giusto.

² L'Albergo Italia si trovava in una zona interna che non era stata ancora evacuata.

*“Petrucci non sapeva chi eravamo veramente e non si accorse che non eravamo italiani.
[...]*

Per ordine delle autorità fasciste Petrucci doveva tenere delle stanze libere per militanti locali e per soldati tedeschi .

La paura ci accompagnava sempre: bastava che arrivasse in albergo un estraneo e ci sentivamo in pericolo, perché non sapevamo chi fosse, né il motivo del suo arrivo. Avevamo istruito tutti i componenti del nostro gruppo che, se venivano interpellati, dovevano indicare la porta della cucina e dire “cucina”, perché lì si trovavano spesso Petrucci, la moglie o qualcun altro che potesse rispondere ad eventuali domande; nel frattempo noi avremmo potuto nasconderci. [...]

Noi adulti passeggiavamo solo in vie poco trafficate, mentre i bambini potevano muoversi più liberamente sia in giardino che in paese, ma tutti avevamo il divieto assoluto di parlare con gli italiani, perché si sarebbero accorti presto che, a parte mio suocero ed io, nessuno conosceva la lingua ed avrebbero immediatamente capito che i nostri documenti erano falsi.

Una volta Eli³ aveva affittato una bicicletta e in paese si scontrò con un altro bambino; iniziarono a litigare, cercando di stabilire chi fosse il colpevole ed Eli venne chiamato “ebreo”. Eli si spaventò moltissimo, tornò subito in albergo per raccontare ciò che gli era accaduto. Tutti noi iniziammo a preoccuparci e ad agitarci, perché pensammo che se un bambino sapeva che eravamo ebrei, significava che lo aveva sentito dagli adulti e che tutti in paese conoscevano la nostra identità. Il pericolo diventava più vicino e reale. Arrivarono a calmarci Ezio e il maresciallo e ci spiegarono cosa era accaduto: era sempre la stessa storia, un bambino voleva offendere l'altro e gli aveva dato l'epiteto “ebreo”.

Tuttavia in un piccolo paese era impossibile nascondere la verità e sicuramente molti – anche tra le autorità fasciste - vennero a conoscenza della situazione ma nessuno tradì il segreto, così il gruppo rimase a Bellaria fino all'inizio dell'estate del 1944, quando tutti i cittadini furono obbligati a lasciare la zona per ordine del generale Kesserling.

³ Un bambino ebreo che faceva parte del gruppo

Giorgetti e Carugno cercarono allora una nuova località in cui nascondere i loro amici ebrei e con l'aiuto di Giannetto Filippini, un parente di Giorgetti che commerciava in prodotti agricoli e bestiame, venne individuata Villa Labor, nel piccolo paese di Pugliano, nell'entroterra pesarese. La villa apparteneva agli eredi di Angelo Battelli⁴, importante fisico e deputato al Parlamento del Regno d'Italia dal 1900 al 1913.

DAL DIARIO DI JOSEPH KONFORTI:

Tra quei monti non sarebbe passato il fronte di guerra e in più nella zona c'erano i partigiani.[...]

La signora Battelli ci ricevette cordialmente ed era disposta ad affittarci la villa, grande come un albergo. Non c'erano mobili, ma poteva andar bene per le nostre necessità. [...]

Ci vollero alcuni giorni perché organizzassimo il trasferimento di tutto il gruppo. Petrucci⁵ portò alcuni mobili indispensabili, tegami, piatti e mise a posto la cucina.

Quando entrammo in quell'albergo senza nome ci accorgemmo che per noi era un luogo ideale: isolato tra i monti, circondato dal bosco, invisibile dalla strada. Si poteva passeggiare in giardino senza incontrare nessuno ed io scoprii che dalla cima della torretta si vedeva tutto il percorso che da San Leo arrivava al nostro rifugio. Qualche centinaio di metri dall'incrocio con la strada principale che portava a Villagrande, c'era un piccolo villaggio isolato, Pugliano Vecchio. [...]

Appena lasciammo Bellaria, Rimini cominciò ad essere bombardata⁶ tutti i giorni. Era cominciata la controffensiva degli Alleati; di notte all'orizzonte vedevamo i lampeggiamenti e nel silenzio sentivamo i rumori degli scoppi.

Giorgetti sostenne anche economicamente il trasferimento a Pugliano.

Nel luglio '44 i Tedeschi imposero però di lasciare libera la villa, destinata a diventare un ospedale militare, e il gruppo fu costretto a cercare un nuovo rifugio.

⁴ Angelo Battelli era nato a Macerata Feltria (PU) nel 1862. Laureatosi a Torino in Fisica, diresse poi l'Istituto di Fisica dell'Università di Pisa e fu tra i soci fondatori della Società italiana di fisica, di cui ricoprì la carica di presidente dal 1902 al 1906. Venne eletto deputato nelle fila dei repubblicani. Morì nel 1916.

⁵ Anche Alfonso Petrucci fu costretto a lasciare Bellaria e si trasferì insieme alla moglie e alle figlie a Villa Labor, che gestì ed organizzò come un albergo. Continuò la sua attività, pensando di lavorare per un gruppo di italiani. Solo quando gli Alleati giunsero a Pugliano Ziga Neumann gli rivelò chi erano veramente.

⁶ I bombardamenti alleati su Rimini erano già iniziati nel dicembre 1943. Joseph Konforti qui si riferisce a quelli del settembre 1944; il 21 settembre gli Alleati entrarono in città e Rimini venne liberata, ma portava ben evidenti i tragici segni della guerra.

DAL DIARIO DI JOSEPH KONFORTI:

Arrivarono due ufficiali tedeschi e ci chiesero di lasciare libera quella tranquilla dimora. [...] Uno dei giorni seguenti venne da noi il signor Gabrielli, un abitante di Pugliano Vecchio. Gestiva un piccolo caffè e una tabaccheria dove i contadini trascorrevano il loro tempo libero e dove anche noi andavamo per parlare con i paesani. Avevamo la sensazione di essere uniti dallo stesso destino e così fraternizzammo.

Gabrielli venne da noi con una proposta: sapevano che dovevamo lasciare Villa Labor e che era difficile trovare un altro luogo capace di ospitare tutti, così gli abitanti di Pugliano Vecchio avevano deciso di mettere a nostra disposizione ognuno una stanza della propria abitazione. Una casa fu liberata completamente e divenne la nostra cucina e la sala da pranzo. [...]

Ci promisero che avrebbero diviso con noi le loro provviste: avevano latte, uova e farina per la polenta. Ci saremmo divisi tutto, nel bene e nel male. La proposta ci commosse...”

Durante la permanenza a Villa Labor – così come era già accaduto durante la permanenza a Bellaria - più volte Ziga Neumann e Joseph Konforti incontrarono il Segretario di Stato agli Interni della Repubblica di San Marino, che offrì loro ospitalità e protezione. Il gruppo, tuttavia, preferì rimanere in zone poco abitate ed accolse la proposta degli abitanti di Pugliano Vecchio che, con grande generosità, misero a disposizione le proprie case e le proprie risorse alimentari.

DAL DIARIO DI JOSEPH KONFORTI:

Mio suocero andò diverse volte anche a San Marino. Un ministro⁷, che era socialista, ci offrì un rifugio sicuro. Decidemmo di accettare questa offerta solo in caso di estremo bisogno, ma rimanemmo in contatto con lui fino alla fine della guerra.

Il 21 settembre 1944 le truppe tedesche finalmente lasciarono Pugliano e il 10 ottobre, dopo giorni di attesa per la pioggia incessante, il gruppo di ebrei riuscì a partire verso Ancona.⁸

⁷ Probabilmente, in base al confronto con altre informazioni, si tratta di Giuseppe Forcellini, all'epoca Segretario di Stato agli Affari Interni.

⁸ Luigi Grassi, che ancora abita a Pugliano, all'epoca aveva 19 anni ed è stato uno dei giovani contadini che ha accompagnato il gruppo, con i carri trainati dai buoi, da Pugliano Vecchio a Montemaggio; anche lui si ricorda la pioggia terribile di quei giorni e il viaggio sotto una quantità incredibile d'acqua.

DAL DIARIO DI ZIGA NEUMANN:

10 ottobre 1944

“Alle sette di mattina partiamo, ma mentre siamo per strada riprende a piovere. I buoi sono attaccati ai carri. Percorriamo la strada fino a Montemaggio sotto una pioggia torrenziale, siamo tutti bagnati fino alle ossa. A Rutiza si sono rotte le scarpe e cammina scalza...Mi fa male al cuore, ma non abbiamo la possibilità di aiutarla. [...]

Sono arrivati gli autocarri. Uno è già qui, gli altri due sono dall'altra parte del fiume e non possono attraversarlo per la piena. Saliamo sul camion con tutti i bagagli, come sardine, e via. L'autocarro passa il fiume, ma rimane bloccato nel fango; nel trascinarlo a riva il mucchio di bagagli crolla e quasi schiaccia i nostri vecchi. Stiamo fermi per un'ora prima di riuscire a liberare il camion dal fango. Proseguiamo fino a San Marino, dove ci fermiamo a mangiare. Continuiamo verso Pesaro. Rimini è diventato un mucchio di rovine...”

Il gruppo rimase a Pesaro un giorno, poi proseguì verso Ancona. Joseph Konforti ritornò a Rimini per cercare Ezio Giorgetti: per tutti era impossibile partire senza salutarlo, senza ringraziarlo.

DAL DIARIO DI JOSEPH KONFORTI:

12 ottobre 1944

“Siamo tornati a Rimini. Ezio e io camminavamo per la città e lui mi offrì di rimanere in Italia. Rifiutai la sua offerta, perché ero felice di essere finalmente un uomo libero. Non volevo vivere illegalmente, non sapevo se potevo restare in Italia, e le conversazioni con il soldati ebrei provenienti dalla Palestina avevano influito su di me. Da Eretz Israel⁹ sarei potuto arrivare dappertutto. Non immaginavo che sarebbero passati ancora alcuni anni prima che mi sentissi veramente libero e normale. [...]

⁹ Èretz Israèl è l'espressione in lingua ebraica con cui si indica la Terra di Israele, il territorio nel quale tradizionalmente si individua il riferimento geografico della religione ebraica.

Passeggiando per la città, Ezio si fermò davanti a un terreno vuoto, dove forse una volta c'era una piazza, e mi chiese se sapevo che posto era. Non avevo idea di dove mi trovavo e cominció a spiegarmi: "Ecco qui c'era il Duomo, lì c'era l'Arcivescovado..."

Non era possibile riconoscere Rimini, quella piccola e bella città era diventata un quadro triste. Rimasi a dormire un'altra notte a Rimini e il giorno seguente mi separai da quelle care persone."

Joseph Konforti il 14 ottobre raggiunse il gruppo dei propri compagni e familiari ad Ancona; il 21 ottobre partirono in nave verso Bari, dove arrivarono il 24 ottobre e da dove ripartirono al più presto verso Israele.

Prof.ssa Patrizia Di Luca

